

REFERENDUM ANTI-TRIVELLE LA VERA POSTA IN GIOCO

di GIOVANNI VALENTINI

Sono anni ormai che la politica italiana, dopo la stagione dei diritti civili e la campagna per la riforma elettorale, ha svilito l'istituto costituzionale del referendum, eludendo o vanificando il responso popolare: da quello sul finanziamento pubblico ai partiti a quello sulla responsabilità civile dei magistrati fino a quello sull'acqua pubblica che in futuro il governo vorrebbe privatizzare. Ora la prossima consultazione del 17 aprile sulle trivellazioni petrolifere in mare - richiesta per la prima volta da nove Regioni, tra cui la Puglia e la Basilicata - rischia di naufragare nell'astensionismo di massa a causa del black-out mediatico e dell'indifferenza diffusa che la circondano: se non si raggiunge il quorum del 50% più uno degli elettori, come si sa, il referendum viene annullato. E l'orientamento per così dire "agnostico" del Pd, il partito di maggioranza che prima presenta e approva la norma in questione e poi si pronuncia contraddittoriamente per l'astensione, non favorisce certo una mobilitazione generale.

Qual è, innanzitutto, l'oggetto preciso del referendum? Al contrario di quanto molti erroneamente pensano, gli elettori italiani non sono chiamati a pronunciarsi su nuove trivellazioni; bensì soltanto sulla prosecuzione di quelle già in atto entro le 12 miglia (circa 22 chilometri) dalla costa, fino all'esaurimento dei giacimenti: la maggior parte dei quali, peraltro, forniscono gas metano. Tutto ciò, come si legge testualmente nel quesito, "nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale", cioè della natura e del mare.

Se prevarrà il Sì, dunque, le 21 concessioni at-

tuali entro le 12 miglia termineranno alla scadenza prevista; se vincerà il No,

queste verranno prolungate "per la durata utile del giacimento". Nuove trivellazioni, all'interno di quello stesso limite, sono vietate. Non si parla d'altro in questa consultazione: la posta in gioco, tutto sommato, è modesta.

A dispetto dell'oggettiva debolezza del suo contenuto intrinseco, tuttavia, per una serie di ragioni diverse il referendum anti-trivelle ha assunto una forte valenza politica ed emotiva. In pratica, s'è trasformato in un'ordalia sul petrolio, o meglio contro il petrolio, in difesa dell'ambiente e a favore delle energie rinnovabili. E in second'ordine, in un sondaggio pro o contro il governo Renzi.

Se si hanno chiari i termini della questione, ognuno può scegliere liberamente di votare o non votare. Ma, allora, il quesito referendario va decodificato e tradotto. Volete uscire dall'economia del petrolio? Volete che l'Italia utilizzi solo fonti energetiche pulite? Volete che le Regioni recuperino potere nei confronti del governo centrale? O ancora più brutalmente: volete che il governo in carica vada in crisi? Sono queste le domande sottintese a cui risponderemo (o non risponderemo) nelle urne del 17 aprile.

Per chi - come il sottoscritto - si batte da sempre per le energie rinnovabili e s'è già schierato in passato contro le trivellazioni petrolifere in Val di Noto, scrigno prezioso del barocco siciliano, la coerenza non dovrebbe lasciare grandi margini di dubbio. Eppure, in questo caso specifico, non mancano perplessità e riserve. E non tanto per l'ambito assolutamente circoscritto del quesito, l'unico dei sei originari sopravvissuto alla scure della Corte costituzionale; quanto proprio l'effetto politico che il responso è in grado di produrre o meno.

C'è davvero qualcuno, nel fronte ambientalista e più in generale in quello "No Triv", che crede all'eventualità che una vittoria del Sì possa effettivamente condizionare al momento la politica energetica del governo, nel passaggio dall'eco-

nomia "sporca" del petrolio a quella "pulita" delle rinnovabili? Tanto cioè da accelerare questo percorso o addirittura interrompere l'utilizzazione del cosiddetto "oro nero"? O non c'è piuttosto da temere che, in questa graduale e progressiva transizione, uno stop immediato alle trivellazioni in corso possa provocare intanto un crollo immediato dell'occupazione in un settore che impiega diverse migliaia di lavoratori?

Anche qui, ovviamente, ognuno è libero di valutare e decidere come meglio crede. Né si può negare a nessuno il diritto di astenersi, in mancanza di convinzioni e certezze assolute: a patto di ricordarsi che chi non va al seggio contribuisce ad abbassare il quorum e quindi a boicottare di fatto il referendum. L'importante è distinguere il merito di questa consultazione popolare dal suo valore simbolico e politico.

Una volta Indro Montanelli, con l'ironia e il cinismo che contraddistinguevano la "verve" del suo giornalismo, annunciò che avrebbe votato per la vecchia Dc "turchando il naso". Per questo referendum di piccolo cabotaggio, obiettivamente circoscritto e sproporzionato rispetto alla sfida epocale della sostenibilità, si potrebbe dire altrettanto. Oppure, per cambiare metafora, si può andare a votare coprendosi gli occhi e anche le orecchie, in nome di una scelta ideale o magari ideologica che però ha poco a che fare con la sostanza del problema.



TRIVELLE In mare

